

10. Economia & finanza

MILANO

LE BORSE

Ftse All Share	+2,84
Ftse Mib	+3,11
Ftse Mid Cap	+0,94
Ftse Small Cap	+1,14

Francoforte	+1,10
Londra	-0,03
Parigi	+1,28
Zurigo	+0,45
Tokyo	+0,20
Usa Dow 30	+0,41
Usa Nasdaq	+1,23
Usa S&P 500	+0,80

Dollaro Usa		Yen	
Euro	1,3554	Euro	132,60
	precedente 1,3505		131,78

IL COMMENTO

I mercati credono in un Letta-bis
E Piazza Affari
vola a +3,11%

RINO LODATO

U nuovo governo Letta in arrivo? Piazza Affari ci crede e in poco più di un'ora gli indici volano, portandosi al di sopra del ribasso della vigilia e addirittura dello scorso venerdì. Le dichiarazioni di esponenti del centrodestra che sembrano disponibili a votare la fiducia al primo ministro nella verifica in Parlamento di oggi ha alimentato la fiducia degli operatori in un possibile scenario di stabilità dell'esecutivo e spinto il Ftse Mib a 17977,06 (+3,11%), mentre il differenziale tra i decennali benchmark di Italia e Germania, che nella mattinata aveva sfiorato i 280 punti base, è rapidamente sceso sotto i 270 punti fino a 266 punti base, poco sopra la chiusura di lunedì. Il differenziale di rendimento tra il Btp decennale benchmark e il pari scadenza tedesco ha chiuso, poi, a 263 punti base, sotto la chiusura di lunedì con un rendimento al 4,44%. Resta lontana la Spagna, i cui Bonos pagano 236 punti di spread con i Bund tedeschi. Ma sullo spread c'è da fare una importante precisazione. È cambiato, infatti, il parametro per il calcolo del differenziale di rendimento tra i governativi, ma i mercati utilizzano per l'Italia un titolo che ha una durata e un tasso più ampi rispetto agli altri.

A parte la situazione politica italiana, il blocco del budget federale americano non ha spaventato i listini europei dopo la conferma della fiducia del settore manifatturiero nell'Ue, nonostante il lieve calo registrato in Italia e in Germania. In Italia, infatti, ha deluso l'indice Pmi che misura l'attività del settore manifatturiero: a settembre, infatti, l'indice dei direttori acquisti è sceso a 50,8 da 51,3 di agosto, risultando inferiore al 51,1 previsto e riavvicinandosi alla soglia dei 50 punti che, come è noto, dividono l'espansione dalla contrazione.

Ha aperto in rialzo anche Wall Street, con i listini che tentano di recuperare i ribassi di lunedì. Gli investitori valutano, per il momento senza allarmi, gli effetti dello "shutdown", la paralisi parziale delle agenzie federali scattata nella notte. È la prima volta che succede dal 1996, ma secondo gli analisti, come Andrew Wilkinson di Miller Tabak & Co, "l'impassa sarà di breve durata". Sempre oltre Oceano, l'indice Ism manifatturiero è salito in settembre a 56,2 punti da 55,7 di agosto. Il dato è migliore delle attese degli analisti che si attendevano una lieve flessione a 55 punti. Nel mese la componente che calcola l'occupazione è salita a 55,4 punti da 53,3 mentre quelli dei nuovi ordini è scesa a 60,6 punti da 63,2.

A Milano lo scenario di una crisi politica rientrata ha portato all'exploit delle banche (+6,3% Ubi e +5,7% Intesa Sanpaolo) e portato acquisti anche su Finmeccanica (+6,1%) e su Mediastel (+5,5%). Ancora bene Telecom (+5,1%). Euro/dollaro a 1,3517 euro (1,3524 l'altro ieri). Petrolio a 101,4 dollari al barile.

UNA RISORSA PER LA SICILIA. Il punto dell'assessore regionale, Dario Cartabellotta, al convegno della Flai-Cgil

Agricoltura più export e più distribuzione

Indispensabile superare parcellizzazione imprese per essere competitivi

ANDREA LODATO
NOSTRO INVIATO

LENTINI. Cento anni di lotte della Camera del Lavoro di Siracusa. Cento anni di impegno per il lavoro, per l'economia, per le famiglie. E cento anni in cui molto spazio, molto tempo, tante risorse ed energie sono state spese per i lavoratori della terra, per i braccianti, per l'agricoltura. Quel comparto che dovrebbe essere la forza trainante della nostra economia, di un'isola che potrebbe e dovrebbe coniugare meravigliosamente la terra, l'agroindustria, il turismo, la cultura. E, volendo ed essendo oggi nella provincia di Siracusa, anche l'industria, magari riconvertita, pulita, l'industria del domani.

La Cgil celebra questa 100 anni di lotte e la Flai Cgil dedica anche una giornata di lavori al presente e al futuro dell'agricoltura, scegliendo Lentini che resta, come spiega il cartello all'arrivo del paes-



se, "la città delle arance". Ma il futuro? Ne parlano il segretario regionale Cgil, Michele Pagliaro, quello di Siracusa, Paolo Zappulla, Salvatore Tripi, segretario generale Flai-Sicilia, Stefania Crogi, segretario generale nazionale Flai, Federico Argentati, presidente Distretto Agrumi di Sicilia, Luciana Vermiglia, vice presidente Donna in Campo della Cia. Ad ascoltare tutti, a prendere appunti e note delle richieste e delle idee, a spiegare quale vuol essere oggi la politica siciliana, l'assessore regionale, Dario Cartabellotta.

Che cosa viene fuori, in estrema sintesi? Emerge l'importanza di valorizzare quel prodotto che Cartabellotta ha ribattezzato "Boni in Sicily", tutto ciò che nasce nella nostra terra ed è eccellente e si può e si deve commercializzare meglio nella rete della grande distribuzione regionale, ma anche esportare di più. Ovviamente con maggiore organizzazione e minore parcellizzazione delle imprese.

Questa regione ha un export dell'agroalimentare che raggiunge il 73%, ma è anche vero che ancora importiamo il 70% di prodotti dell'agroindustria e che i siciliani spendono 10 miliardi all'anno per mettere in tavola questa merce.

Servono interventi a 360°, perché non si può nemmeno trascurare il fatto che il gap infrastrutturale dell'Isola lo paghi a caro prezzo l'agricoltura, visto che la logistica incide per un 30% sui costi. Questa è la regione che vanta 50 eccellenze produttive, negli agrumi quattro produzioni certificate, 70 mila addetti diretti impegnati nei campi e pure una discreta pioggia di contributi e aiuti comunitari. Riuscire a trovare il modo di utilizzarle bene tutte queste risorse, accanto al fatto che c'è un rinato interesse della gente per i prodotti della terra e che sembra essere caduto il muro tra produttori e consumatori, dovrebbe essere il primo passo per ripartire. E stavolta col piede giusto.

VERTICE DI SISTEMA A PALAZZO CHIGI PER SCONGIURARE IL RISCHIO DEFAULT. ZANONATO: SI PUÒ RIUSCIRE

Alitalia, il premier chiede aiuti alle banche

ANNA RITA RAPETTA

ROMA. Scongiurare il passaggio di Alitalia in mani straniere. È questo l'obiettivo del governo che ieri - con in testa Enrico Letta, a dispetto della delicata situazione politica - ha incontrato i vertici di Alitalia, i rappresentanti del sistema bancario e i fornitori della compagnia per chiedere uno sforzo di sistema che eviti che la situazione di cassa precipiti. La situazione di Alitalia è drammatica al punto che c'è il rischio che i dipendenti non vedano lo stipendio di ottobre e che l'Eni (il principale creditore di Alitalia vantando fatture di 20-30 milioni) interrompa le forniture di carburante lasciando la flotta a terra. Ci sono volute due riunioni per fare il punto ma non sono arrivate risposte certe sull'operazione di sistema che il governo vorrebbe mettere in piedi per salvare Alitalia.

Al Consiglio di amministrazione in programma per domani - quando gli amministratori di quella che fu la compagnia di bandiera nazionale saranno chiamati a dare via libera ai conti semestrali, chiusi in rosso per 294 milioni - il presidente Roberto Colaninno e l'amministratore delegato Gabriele Del Torchio non potranno andare con la certezza di ottenere dai fornitori, tra cui Eni, airports, e Adr (Aeroporto di Roma), una maggiore flessibilità nelle richieste di incassare il dovuto. Più dispon-

bili, secondo quanto riportato dalle fonti presenti all'incontro, sembrerebbero essersi mostrate le banche Unicredit e Intesa-San Paolo che, però, hanno preso tempo. Proprio sulle banche, per altro, si è spiegato lo sforzo "persuasivo" maggiore del governo: agli istituti di credito vengono infatti chiesti oltre 300 milioni di euro (la liquidità necessaria indicata dal piano industriale).

«Nel corso della riunione si è svolto un confronto sulla situazione di difficoltà della compagnia di trasporto aereo discutendo con spirito costruttivo - sulla base del piano rappresentato dal presidente e dall'amministratore delegato - diverse ipotesi volte a consentire il superamento dell'attuale fase congiunturale. In considerazione della situazione politica, il tavolo tornerà a riunirsi all'inizio della settimana prossima», si legge nel comunicato di Palazzo Chigi diffuso al termine della riunione serale.



UN EMBAJER E-175 DELL'ALITALIA

L'obiettivo, dunque, sarebbe quello di poter fornire una risposta "di sistema". Si vuole evitare, in particolare, una svendita ad Air France e scongiurare l'ipotesi che l'ex compagnia di bandiera possa diventare soltanto una divisione regionale di quella francese. Il progetto cui si sta lavorando prevederebbe il coinvolgimento di Air France, azionista al 25 per cento di Alitalia, ma tutelando gli interessi strategici del Paese. «Air France va benissimo come partner di Alitalia ma bisogna vedere le condizioni», commenta Gilberto Benetton, azionista tramite Atlantica con una quota dell'8 per cento nella Compagnia.

Nell'incontro su Alitalia che si è svolto a Palazzo Chigi è emersa «la disponibilità delle banche ad accogliere l'appello di Letta, abbiamo trovato un grande spirito di disponibilità», afferma il ministro dello Sviluppo economico, Flavio Zanonato, spiegando che si sta «cercando di trovare una soluzione per superare la fase di difficoltà finanziaria e per attivare il piano di risanamento di Del Torchio». Dopo, ha aggiunto il ministro, «bisognerà trovare un partner». E mentre sale l'attesa per il voto di oggi sul governo Letta, non tramonta l'ipotesi alla quale si sta lavorando dentro il ministero dei Trasporti: quella di coinvolgere le Ferrovie nel salvataggio dell'Alitalia.

LE IMMATRICOLAZIONI A SETTEMBRE

Auto, vendite ancora giù in Italia e la quota Fiat scende al 27,5%

ROMA. Un mercato dell'auto indietro di 37 anni. E quello registrato in Italia a settembre, con l'immatricolazione di appena 106.363 nuove vetture ed un calo rispetto ad un anno fa del 2,9%. E secondo gli osservatori, senza la corsa all'acquisto dell'auto nuova prima dello scatto di ieri di un punto di Iva, poteva andare peggio. Il consuntivo dei primi nove mesi mostra comunque un mercato in calo dell'8,34% a fronte di 1.000,32 immatricolazioni. Il gruppo Fiat invece ha subito a settembre un calo a due cifre (-11,71% a fronte di 29.227 nuove vetture immatricolate) e ha visto scendere la quota di mercato al 27,5%, contro il 30,2% di un anno fa e il 29,6% di agosto. «È perché non accettiamo la battaglia sui prezzi per mantenere il valore dei marchi e sostenere la rete di vendita», precisano dal Lingotto, rilevando che comunque «quattro vetture del Gruppo sono al vertice della top ten delle vendite: Panda, Punto, 500L e Ypsilon». Mentre «è in settembre aumenta le vendite quota del 20%». Nei primi nove mesi di giugno torinese ha venduto 289.755 vetture, in calo del 10,49%, realizzando una quota del 28,9%, contro il 29,6% di un anno fa. Ma la crisi non riguarda soltanto il mercato dell'auto. Nel 2013, secondo l'associazione di settore Ancma, le immatricolazioni di moto e scooter arriveranno a quota 160mila, in calo del 27% rispetto al 2012. Settembre ha dunque deluso le attese di un primo segnale di recupero

DALLE POLEMICHE SUI GAY DI BARILLA LO SPUNTO PER "ESPLORARE" UN'AZIENDA FAMILIARE DI SUCCESSO

La dinastia siciliana della famiglia Abate

«Coppie gay? Io non ho nulla contro gli omosessuali. Anzi. Credo che le loro unioni debbano essere legalizzate. Due anni fa, in occasione dell'apertura di un nuovo punto vendita a Catania, non abbiamo avuto nulla da ridire quando il responsabile ha baciato il proprio compagno in pubblico. Oggi anche i tradizionalisti devono accettare la diversità». Salvatore Abate, figlio dello "storico" Roberto, proprietario dell'omonima azienda familiare assieme all'fratello Marcello e alla sorella Laura, smorza le polemiche divampate alcuni giorni fa quando Guido Barilla, presidente dell'azienda conosciuta in tutto il mondo, disse a una radio italiana che non avrebbe mai fatto uno spot con una famiglia gay perché legato all'immagine tradizionale di famiglia.

«In un periodo storico - dice Salvatore Abate - in cui Papa Francesco fa prevalere su tutto il senso della umanità e dell'accoglienza, assumere un atteggiamento rigido verso gli omosessuali mi sembra anacronistico. Le tecniche di marketing di alcune aziende hanno anche strumentalizzato le immagini di coppie gay.



Nella foto di Gianni D'Agata, dall'alto in senso orario gli Abate: Salvatore, Laura, Marcello, Roberto e sua moglie Nuccia

Guido Barilla è nostro amico, ma è stato avvertito nella sua dichiarazione».

Ma torniamo agli Abate, da anni rivenditori di pasta, sughi e conserve, nonché produttori di salumi. «In passato lavoravo 16 ore al giorno. Oggi, 12. La mattina sono operativo dalle 7. Lavoro l'intera

giornata con una piccola pausa a pranzo. La sera rientro, cenò, mi sdraio davanti alla tv e non capisco più niente». Sembra la quotidianità di un uomo qualunque; un uomo comunque addestrato al lavoro e ai sacrifici. Ed è così. Perché Roberto Abate, commendatore, nonché imprend-

ditore e presidente della "Roberto Abate Spa", è un uomo che viene "dal nulla" e che, con l'aiuto dei figli, ha centrato ogni obiettivo che si è posto.

Commendatore Abate, il marchio compare su svariati alimenti: dalla pasta realizzata con grano duro siciliano alla pasta speciale fresca, dalla passata di pomodoro ai sughi pronti al riso alle conserve. Qual è il prodotto più venduto?

«Fra la pasta il "mistioallegria": raccoglie le forme più svariate per catturare soprattutto l'attenzione dei bimbi. A spaghetti e maccheroni tocca la parte del leone. Ma anche i condimenti per l'insalata di riso o i sughi pronti vanno per la maggiore. Le famiglie hanno sempre più bisogno di spendere poco tempo davanti ai fornelli e così acquistano volentieri i condimenti confezionati. Se poi sono anche di buona qualità, il gioco è fatto. I miei nipoti non sono davvero ghiotti...».

Nella sua autobiografia racconta di avere cominciato a lavorare a 13 anni, ha vissuto la Seconda guerra mondiale e ha littato contro un male che poteva accarlo. Immaginava di entrare nella cuci-

na di molti siciliani e non solo?

«Ebbene sì. Ho sempre trasformato i miei imperativi in realtà. Da piccolo avevo poco tempo per giocare: lavoravo, lavoravo, lavoravo. E lavorando sono arrivato fino a qui. Oggi l'azienda acquista consenso con i prodotti a marchio esclusivo. E questo permette di vendere alimenti di alta qualità a prezzi molto bassi; inoltre, così facendo si fronteggiano concorrenza e crisi e si ottiene un maggiore contatto con il pubblico».

Il ritratto della sua famiglia è la prima cosa che si nota entrando in azienda... «Mia moglie è stata sempre al mio fianco e i miei figli si sono interessati molto all'azienda. Ho 8 fantastici nipoti. Siamo una famiglia tradizionalista: ogni domenica condividiamo il pranzo e guai se così non fosse... Quando uno dei miei figli ha un impegno mi sforzo di trovare un giorno della settimana in cui rinunciare. L'importante è stare insieme. Fra l'odore della pasta della ciambella appena sfornata. Per non parlare delle risate dei bambini... il sottofondo più suave».

PIERANGELA CANNONE

Telecom, la Borsa promuove (+5,16%) il "nuovo corso"

MILANO. Alla Borsa il nuovo corso di Telecom, avviato con il rassetto azionario di Telco, sembra tutto sommato piacere. Continua la corsa del titolo (ieri +5,16% a 0,64 euro), sostenuto con un "buy" anche da Goldman Sachs. La mossa di disimpegno in primis di Mediobanca, seguita da Intesa Sanpaolo e Generali, che ha aperto la strada alla progressiva crescita di Telefonica, ma forse soprattutto l'uscita del presidente Bernabè, fanno immaginare la possibilità di un cambio di strategia sul tavolo del Cda già al 3 ottobre.

Candidato alla presidenza è Massimo Sarmi, attuale ad di Poste Italiane. Il suo ruolo però sarà diverso da quello di Bernabè. Nel 2011 il manager altoatesino era stato nominato presidente con ampie deleghe, compresa quella di coordinare il lavoro dell'ad. Una governance inusuale e ora i grandi soci vogliono "normalizzare" la situazione. Quello a cui sta lavorando l'ad è un accordo che faccia ritornare Telco vero "capo azienda" con tutte le deleghe gestionali e operative. Il ruolo sarà conservato dall'attuale ad Patuano, anche se ad aprile scade il suo mandato.